

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20/03/2011



INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	20/03/11	P. 6	Infrastrutture, il governo accelera	Giorgio Santini Valeria Uva	1
Sole 24 Ore	20/03/11	P. 6	«Bene gli annunci, ora decisioni vere»		3

PERITI INDUSTRIALI

Sole 24 Ore	20/03/11	P. 22	Nelle procedure antincendio una delega ai professionisti	Maria Carta De Cesari	4
--------------------	----------	-------	--	--------------------------	---

INCENTIVI ENERGETICI

Corriere Della Sera	20/03/11	P. 28	«Legge antiscalate, modello Canada»	Maria Sensini	5
----------------------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	20/03/11	P. 12	Enel aspetta gli stress test Ue	Jacopo Giliberto	6
Sole 24 Ore	20/03/11	P. 12	La filiera italiana può sorridere solo all'estero	Domenico Ravenna	8

CLASS ACTION

Sole 24 Ore	20/03/11	P. 22	Per il professionista class action solo fuori dall'attività.	Valeria Falce	10
--------------------	----------	-------	--	---------------	----

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore	20/03/11	P. 22	La Cassa forense parte civile contro l'evasione degli iscritti	Alessandro Galimberti	11
--------------------	----------	-------	--	--------------------------	----

Infrastrutture, il governo accelera

Nella manovra in preparazione stop alle opere compensative e alle riserve negli appalti

Giorgio Santilli
Valeria Uva
ROMA

■ Nel decreto legge che tra fine aprile e inizio maggio dovrebbe favorire il rafforzamento della crescita dell'economia italiana ci sarà un corposo capitolo per sbloccare e accelerare investimenti in infrastrutture. Lo ha detto ieri a Cernobbio il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lo confermano i lavori al tavolo tecnico che ogni settimana si riunisce per mettere a punto le misure da inserire nella manovra primaverile.

Lo sblocco delle risorse finanziarie sarà lasciato alle decisioni del Cipe e a quelle del governo sul piano sud, mentre Tremonti potrà utilizzare anche le risorse derivanti da vecchi mutui inutilizzati che ora sta revocando. Il decreto legge individuerà invece le strozzature e le storture che pesano sulla realizzazione di qualsiasi opera pubblica in Italia, dalle piccole rotatorie ai maxilotti autostradali.

Un'attenzione particolare sarà riservata a quei meccanismi che al tempo stesso dilatano i

tempi e fanno crescere i costi degli appalti. Tremonti vuole intervenire con l'accetta rimuovendo le tentazioni all'origine. Nel mirino del ministro sono finite le opere compensative, vale a dire quell'elenco di desideri, spesso sterminato, che gli enti locali riescono a tramutare in realtà quando è necessaria la loro autorizzazione per approvare una grande opera.

In realtà per le infrastrutture strategiche della legge obiettivo un limite c'è già: secondo il codice degli appalti le opere compensative non possono pesare più del 5% dell'opera «madre». Quel tetto potrebbe essere rivisto, così come può essere esteso alle opere estranee alla legge obiettivo. Ma soprattutto restano fuori dal tetto attuale le opere ambientali e Tremonti, con il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, sta studiando un modo per limitare i lavori di mitigazione ambientale nel parere Via.

Nella prima bozza del decreto legge per la crescita messa a punto anche con la collaborazione del ministro per la Semplificazione,

Roberto Calderoli, si è anche pensato di intervenire sulle cosiddette «riserve», lo strumento con cui l'appaltatore contesta, in corso d'opera, vizi del progetto o imprevisti e chiede l'aumento del prezzo. Non di rado l'aumento del costo dell'appalto che ne deriva è elevato. Ma soprattutto la possibilità di ricorrere alle riserve induce spesso le imprese a fare ribassi più consistenti nell'offerta in gara, nella convinzione che una parte dello sconto si possa recuperare proprio con quel meccanismo. Le riserve hanno quindi una responsabilità anche in un altro dei grandi mali degli appalti di oggi, i maxiribassi.

La cura Tremonti è drastica: vietare del tutto la riserva se il progetto ha passato tutti i controlli ed è stato validato e, dunque, risulta senza vizi.

Altro obiettivo del governo, la riduzione del contenzioso, anche qui nella convinzione che un mercato più lineare e trasparente aiuti l'accelerazione dei cantieri. Il governo sta lavorando all'idea di punire con sanzioni e maggiori spese processuali i furbi che si avventurano in liti «temerarie», chi fa cioè ricorsi del tutto pretestuosi che hanno come unico risultato quello di bloccare l'opera vinta

da un concorrente. Un nuovo pressing sarà inoltre fatto dall'Economia sull'abolizione totale degli arbitrati negli appalti. Più difficile prevedere l'esito di questa opzione perché in questo caso i costruttori, in particolare le grandi imprese, fanno opposizione e non accettano il ritorno a una giustizia ordinaria dai tempi lunghissimi.

I costruttori hanno chiesto al governo anche di rendere più veloci le piccole gare, ad esempio, portando fino alla soglia europea dei 4,8 milioni l'esclusione automatica, senza verifiche delle offerte anomale frutto di maxiribassi.

Un capitolo a parte è quello sull'allargamento della trattativa privata («procedura negoziata» per le regole Ue) che non introduce affatto maggiore trasparenza. Il governo pensava di raddoppiare l'attuale soglia portandola a un milione, ma raddoppiando anche il numero minimo delle aziende da interpellare. La Camera ha invece approvato un emendamento allo Statuto delle imprese che porta la soglia addirittura a 1,5 milioni senza ulteriori paletti. Presentata dalla Lega, la proposta gode praticamente dell'unanimità: 485 sì su 487 presenti. Il governo difficilmente potrà modificare la norma.

OLTRE IL TETTO ATTUALE

Per i progetti della legge obiettivo esiste già un limite del 5% ai lavori accessori ma non vale per la mitigazione ambientale



Il progetto punto per punto

1

IL FAS E IL PIANO PER IL MEZZOGIORNO

La grande partita delle prossime settimane sarà la riprogrammazione dei fondi Fas che arriverà a un primo momento decisivo alla fine del mese, anzitutto con il nuovo passaggio al Cipe del piano Sud. Tre le partite da giocare tra il ministro per le regioni Fitto e i governatori del Mezzogiorno: la riprogrammazione dei fondi Ue e Fas del periodo 2000-2006 per almeno 10-12 miliardi di euro; l'assegnazione dei fondi 2007-2013 per circa 18 miliardi di euro; l'individuazione delle poche opere strategiche da finanziare con i nuovi contratti istituzionali di sviluppo dedicati alle infrastrutture. Risorse in vista anche per edilizia scolastica e università.

2

LE RISORSE FERME DOPO LE DECISIONI CIPE

Nelle delibere di programmazione delle risorse della legge obiettivo e del «fondo infrastrutture» alimentato dal Fas nazionale il Cipe ha destinato nel marzo 2009 circa 11,3 miliardi di euro per infrastrutture e opere pubbliche. I tempi per l'assegnazione di queste risorse sono stati lunghissimi tra ulteriori decisioni del Cipe e pubblicazione delle delibere in Gazzetta ufficiale, in un rimpallo senza fine che ha coinvolto anche il Parlamento e la Corte dei conti. Soltanto il 18 dicembre 2010 in Gazzetta ufficiale l'ultima delibera che assegna definitivamente le risorse ad alcuni dei programmi prioritari individuati. Con alcune eccezioni, come quella del Mose, di fatto di quelle risorse è stato speso pochissimo.

3

SBLOCCARE IL PIANO PER L'HOUSING SOCIALE

Sono arrivati all'esame del Cipe per l'approvazione definitiva le prime dodici intese firmate tra ministero delle Infrastrutture e regioni per sbloccare gli investimenti nel social housing. Il valore dei lavori da avviare ammonta a due miliardi, la quota pubblica è di circa 600 milioni perché una quota di 1,4 miliardi arriva dai privati. La parte del leone la farà la Campania che sbloccherebbe opere e investimenti immobiliari per 1,1 miliardi. Da questa prima tranche del piano nazionale prevista la realizzazione di 12.106 alloggi. Manca il via libera di Tremonti che deve accettare di inserire il punto all'ordine del giorno del Cipe e poi mettere a disposizione la cassa per far partire i cantieri.

4

IL RIFINANZIAMENTO DELLE GRANDI OPERE

Le grandi opere del nord aspettano decisioni definitive sui piani finanziari. In questa situazione si trovano le grandi autostrade in concessione, Pedemontana lombarda e Brebemi, che aspettano una decisione della Cassa depositi e prestiti sulla partecipazione al capitale. Per l'alta velocità la Treviglio-Brescia e il terzo valico sono finanziate con un primo lotto costruttivo ma per la Milano-Genova i problemi non sono stati risolti ancora. Più difficile la situazione per Torino-Lione, che aspetta la ridiscussione degli accordi finanziari con i francesi, e Brennero. Il Mose avrà presto bisogno di nuova cassa per continuare i lavori. Verranno in aiuto le risorse derivanti da vecchi mutui non utilizzati e ora revocati dall'Economia.

INTERVISTA | Paolo Buzzetti (Ance)

«Bene gli annunci, ora decisioni vere»

■ «L'ora degli annunci è finita, adesso è arrivata l'ora delle decisioni. O arrivano con la prossima manovra oppure risulterà quel che io non voglio credere, che c'è una cultura politica che lavora contro le piccole imprese». Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, apprezza le aperture che arrivano dal governo, ma aspetta i fatti. Riconosce, malvolentieri, che in due anni e mezzo all'impresa edile non è arrivato neanche un sostegno, mentre i tempi dei pagamenti della pubblica amministrazione continuano a dilatarsi. Basilea 3 fa temere una restrizione del credito all'orizzonte, il mercato immobiliare non riparte e in due anni la riduzione degli stanziamenti per i lavori pubblici è stata di oltre il 20 per cento.

Presidente Buzzetti, quando parla di una politica contro le piccole imprese si riferisce a quelle dell'edilizia, immagino.

Parto da lì, è evidente, è quello il settore che rappresenta. Però sento difficoltà e malessere che va ben oltre e riguarda anche gli altri settori. Il governo non deve perdere l'occasione della prossima

manovra per sostenere lo sforzo delle imprese per ripartire. C'è questa possibilità, di lavorare tutti insieme per tornare a crescere, perderla significherebbe avvitarsi in una crisi drammatica.

Che cosa è necessario fare?

La nostra proposta ha tre gambe. La prima è il decreto legge in preparazione: lì devono trovare posto snellimenti per gli appalti di tutte le dimensioni e regole di semplificazione dell'edilizia privata che non sono mai state fatte con il piano casa. Il governo le faccia, poi vedremo quali regioni si sottrarranno a questa operazione.

Le altre due cose da fare subito?

La seconda è l'uso delle risorse programmate dal Cipe e mai avviate alla spesa. Il governo ci garantisce che quelle risorse ci sono, già accantonate, perché non spenderle? Anche qui, non vogliamo credere che ci sia stato detto che le risorse ci sono, quando non ci sono. La terza gamba è che si acceleri la riconversione delle spese Fas con due paletti: devono andare alle infrastrutture, basta con il bancomat per qualunque esigenza nazionale o regionale, e

«Non voglio credere che ci sia una cultura politica che intende colpire la piccola impresa»

devono andare non solo alle grandi opere, ma una quota anche alle piccole.

Si dirà che piangete e sapete chiedere solo aiuto.

Non è vero. A fronte di risorse pubbliche necessarie per ripartire, ce ne sono di private che irrobustiscono la ripresa.

Facciamo l'esempio del piano per l'housing sociale, che è fermo al Cipe e ha insieme investimenti pubblici e privati?

A me piace citare anche il piano per l'edilizia scolastica dove le imprese sono pronte a finanziare in gran parte le opere per mettere in sicurezza le nostre scuole.

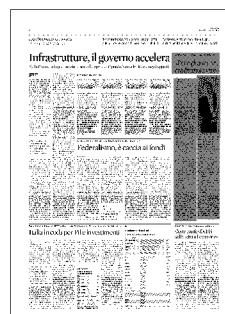
Sono solo le piccole imprese a soffrire?

No. Abbiamo anche 200 imprese medie che sono l'ossatura del settore e soffrono moltissimo la crisi dei lavori pubblici. Temono di non avere prospettive se continua il crollo delle risorse per gli appalti e al tempo stesso ci sono lavori in house per due miliardi l'anno che sottraggono risorse al mercato e aumentano la concorrenza scorretta dei soggetti pubblici.

G. Sa.



Presidente Ance. Paolo Buzzetti



I periti industriali tra i tecnici della sicurezza

Nelle procedure antincendio una delega ai professionisti

Maria Carla De Cesari
TORINO

■ Nel riscrivere le misure per la prevenzione degli incendi «si è cercato – dice Alfio Pini, capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco – di recuperare spazi per intensificare i controlli nelle situazioni più a rischio. Per le attività a minor grado di pericolosità ci sarà la certificazione dei professionisti».

Lo schema di Dpr sulle procedure per la prevenzione degli incendi – approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo (si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo) – è stato analizzato a Torino nel corso del convegno «Nasce una nuova sicurezza», promosso dal Consiglio nazionale dei periti industriali. Il provvedimento deve ora ricevere, entro

agosto, il parere del Consiglio di stato, del Parlamento e il secondo sì del Consiglio dei ministri. I nuovi controlli sono collegati alla disciplina dello sportello unico e della segnalazione certificata di inizio attività (Scia).

«Gli adempimenti connessi alla valutazione dei progetti – spiega Fabio Dattilo, dirigente generale per la prevenzione e sicurezza tecnica dei vigili del fuoco – sono differenziati in base alle esigenze di tutela degli interessi pubblici. Per le attività che sono soggette a norme tecniche e che in base alle statistiche non provocano rischi significativi non è più previsto il parere di conformità». Per le attività con un rischio medio rimane il parere di conformità, ma come per quelle poco pericolose, i

controlli saranno a campione. Nelle realtà più complesse, invece, sopralluoghi e verifiche saranno obbligatori.

Per i periti industriali lo schema di Dpr per le procedure antincendio sembra rappresentare un buon esempio sulla strada della semplificazione, uno dei punti del manifesto per la sicurezza presentato ieri. Gli altri capisaldi – come ha ricordato il presidente del Consiglio nazionale, Giuseppe Jogna – sono innovazione e competenza: la sicurezza va affidata a professionisti «selezionati». «Che cosa succede se si violano le regole? Il problema – afferma Donato Ceglie, sostituto procuratore al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere – è chi controlla i controllori». Ispettori delle Asl o professionisti.

Tuttavia, una speranza c'è. «Il collegio dei periti industriali, senza sollecitazioni, ha sospeso e aperto il procedimento disciplinare contro professionisti accusati di pagare per smorzare i controlli», dice Ceglie, accolto da un applauso della sala.

D'altra parte la responsabilità dei professionisti non conosce sconti. Raffaele Guariniello, della procura di Torino, lo racconta con l'aiuto della Cassazione (sentenza 104/2011). «Non basta evitare i rischi di lavorazione sulla base dell'esperienza, ma rispetto ad attività di per sé pericolose l'adozione di misure idonee a prevenire i rischi deve essere attuata prima ancora che si verifichi l'infortunio. Sono richieste la tecnica, la ricerca, gli studi, la documentazione e l'obbligo di continuo aggiornamento tecnico. I professionisti sono tenuti al più spinto aggiornamento su base mondiale, indipendentemente da eventuali carenze di normative di settore, non ancora adeguate alla migliore tecnica, ovvero a rassicurazione di organi tecnici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Forum Confcommercio «Cautela sul nucleare, eurobond per finanziare l'energia da fonti alternative»

«Legge antiscalate, modello Canada»

La scelta del ministro Tremonti: «Abbiamo salvato il risparmio degli italiani»

DAL NOSTRO INVIATO

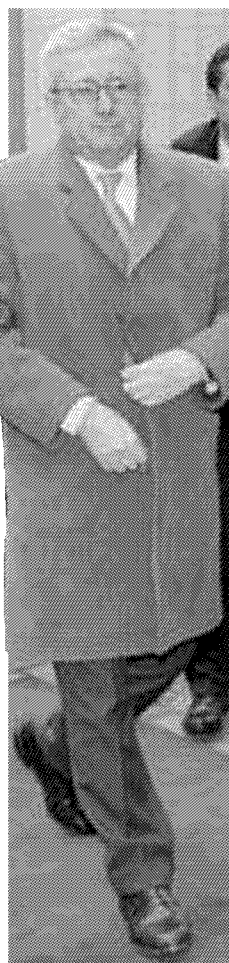
CERNOBBIO — «C'è un debito pubblico e un debito privato, ma c'è anche un debito atomico». Giulio Tremonti si scopre assai prudente sulla scelta nucleare ribadita dal governo dopo l'incidente in Giappone, che oltre ad essere di per sé un altro potenziale fattore di instabilità globale, secondo il ministro dell'Economia, sta svelando il vero prezzo dell'energia atomica, finora nascosto. «Pensate che i paesi che hanno il nucleare considerino nei conti pubblici il costo del decommissioning? No, non lo fanno». Eppure, dice Tremonti, lo smaltimento delle scorie radioattive, per non parlare dello smantellamento delle vecchie centrali, rappresentano «costi certi». «Magari il pil di certi Paesi andrebbe ricalcolato», ed al netto della finanza e dell'energia atomica, che prima generavano profitti e oggi problemi, «l'Italia — dice il ministro — scoprirebbe di essere cresciuta molto di più degli altri e di avere meno debiti e più ricchezza» ha aggiunto il ministro, parlando al forum della Confcommercio a Cernobio.

Il titolare dell'Economia è impegnato in questi giorni anche nella difesa dei campioni dell'industria nazionale entrati nel mirino degli stranieri, in particolare francesi, come Parmalat ed Edison. «Sto facendo shopping giuridico in Canada» ha detto

Tremonti con riferimento a una legge antiscalata dell'85 «che fu applicata contro l'Eni» e che permette di respingere le incursioni straniere quando non creano valore per il Paese.

E ancora in tema di nucleare, Tremonti si dice convinto che dopo Fukushima «difficilmente tutto continuerà come prima. Sono convinto che si debba riflettere e discutere, ma si devono anche fare i calcoli, e questi possono influire sulle scelte». E in Europa, se «vanno bene gli stress test sulle centrali nucleari», oggi «abbiamo una ragione in più per fare gli Eurobond, quella di finanziare la produzione di energia da fonti alternative».

Quasi una scelta di campo. In ogni caso il rischio nucleare, se non proprio un altro dei mostriciattoli del videogame della crisi, è un'altra grande incognita sul futuro. Un nuovo «fattore di instabilità» (anche per le conseguenze che potrebbe avere sui cambi «il rientro dei capitali in Giappone per la ricostruzione»), come le rivolte che attraversano il Nord Africa e l'Asia, capaci di incidere sui prezzi di materie prime e petrolio. «Condivido il pensiero del presidente Giorgio Napolitano: siamo nel mare aperto» dice Tremonti, aggiungendo che l'errore più grande, oggi, sarebbe quello «di non considerare la portata dei mutamenti, di cadere nei pregiudizi, di usare i vecchi strumenti per affrontare una realtà molto cambiata». Un



Il ministro

Il responsabile dell'Economia Giulio Tremonti: Eurobond per finanziare la produzione di energia da fonti alternative

contesto difficilissimo nel quale l'Italia ha tenuto bene. «Non è stata un'operazione contabile, tenere i conti a posto, ma un esercizio politico di grande rilievo. La Francia cresce dell'1,5% ma con un deficit dell'8% del pil sono capace anche io. Noi — dice

Tremonti — abbiamo difeso il risparmio degli italiani e fatto spesa pubblica di cui essere orgogliosi per il mantenimento della coesione sociale. Non è vero che l'Italia non ha fatto sistema e che non sono state fatte le riforme». Tremonti ne ha citate due, quella delle pensioni, che «ha reso il sistema italiano il migliore d'Europa», e il federalismo fiscale, «che serve a raddrizzare le storture della finanza pubblica, e che ci rimette in linea con la morale pubblica. È un esercizio democratico: i cittadini chiederanno conto agli eletti delle loro azioni. Se un governatore aumenta le addizionali Irpef per assumere i suoi amici in Regione, lo manderanno a casa. Se un sindaco metterà la tassa di scopo il cui unico scopo è la tassa, faranno lo stesso...» dice il ministro. Sollecitando per l'immediato una nuova spinta sulla semplificazione (è in arrivo il decreto sugli appalti che limita le riserve per le imprese e le compensazioni per i territori) e un rinnovato impegno per il Sud «dove la cosa più vicina al mercato è la cosca malavitoso, e dove non servono più soldi, ma più Stato».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giappone dopo la catastrofe L'IMPATTO SUI BIG DEL NUCLEARE

Controlli. Probabile che gli standard di qualità vengano elevati sui nuovi siti
In stand-by. Le prime reazioni dei governi frenano lo sviluppo del settore globale

Enel aspetta gli stress test Ue

Esito determinante per valutare i piani di investimento del gruppo

Jacopo Giliberto

L'incidente nucleare di Fukushima imporrà una revisione degli standard di sicurezza e con ogni probabilità un aumento dei costi per le società elettriche che hanno centrali atomiche. Dovranno essere rifatti i piani di investimento, per capire dove converrà completare i programmi sulle centrali e dove invece le spese saranno così poco convenienti da spingere alla chiusura degli impianti.

Così accadrà anche all'Enel, la società energetica che insieme con l'EdF sta studiando il programma nucleare del governo italiano attraverso la controllata Sni, Sviluppo nucleare Italia. Il discrimine - per l'Enel e per tutte le altre aziende elettriche europee - saranno i cosiddetti "stress test" decisi dalla Commissione europea.

Ne ha parlato l'altro giorno il commissario all'Energia, il democristiano tedesco Günter Öttinger, ma già da mesi le aziende nucleari europee e quelle statunitensi avevano avviato un programma di controllo degli strumenti per la sicurezza atomica.

Domani, lunedì, i ministri europei dell'energia si troveranno per concordare il piano e i contenuti degli "stress test" cui sottoporre i 143 reattori europei. Ma il consiglio straordinario dei ministri avrà un ruolo politico, una valenza di indirizzo. Ovvero, sancire l'accordo tra tutti i paesi per un'armonizzazione degli standard e delle procedure. L'obiettivo è superare l'eterna divisione tra i singoli paesi, ognuno dei quali vuole avere la supremazia assoluta sulle sue procedure (beninteso, sempre ricondotte sotto gli standard internazionali dell'Aiea, l'agenzia Onu sul nucleare).

Ma subito dopo l'intesa politica, nei prossimi giorni a Helsinki si incontreranno le autori-

tà atomiche europee della Wena, la Western Europe nuclear regulators association. Decideranno gli "stress test" in modo operativo. I primi rapporti sulla dinamica di quanto è successo a Fukushima, anche se sommari, sono attesi per maggio.

Dalle decisioni degli organismi sulla sicurezza emergeranno le scelte delle imprese elettriche atomiche. Dove investire e dove no. Nel caso dell'Enel, la cautela del governo sul piano nucleare non dovrebbe sconvolgere i conti: finora sono state investite, soprattutto in studi e in informazione, poche centinaia di milioni.

Diverso il caso delle centrali nucleari che l'Enel ha in giro per il mondo, come le centrali spagnole ereditate attraverso l'Endesa (in controllo oppure come quota di partecipazione), per le quali le norme future potranno costringere a una revisione dei sistemi di sicurezza, meno convenienti per gli impianti vicini alla pensione.

Ma ciò vale soprattutto per la Slovacchia. In Slovacchia l'Enel ha un piano di investimenti da 2,7 miliardi per costruire i reattori 3

e 4 a fianco di quelli della centrale di Mochovce. I cantieri sono già in corso e si tratta di modernissimi Vver con la tecnologia russa della Rosatom.

Ora tutte le soluzioni sono aperte in attesa delle decisioni europee sulla sicurezza.

Ogni incidente nucleare costringe a una revisione degli standard di sicurezza, modellando i nuovi criteri sulla base dell'esperienza (a volte drammatica) acquisita attraverso gli errori. I grandi eventi hanno prodotto un adeguamento così complesso che in molti casi avvennero paralisi negli investimenti. Dopo Three Miles Island (Pennsylvania 1979) i criteri di sicurezza stabiliti negli anni 80

furono così severi da fermare per quasi vent'anni la costruzione di nuove centrali.

Che cosa imporrà l'esperienza di Fukushima? Finché l'incidente non è risolto e finché gli aspetti tecnici non saranno delineati, è difficile entrare nel dettaglio. Ma si può già immaginare. I punti deboli che sono stati notati nella centrale di Fukushima, vecchia di 40 anni anche se aggiornata di continuo, sono il sistema di raffreddamento del reattore e la mancanza di alimentazione elettrica, spazzata via dal maremoto.

Ma come si svolgono gli "stress test"? Sono in buona parte di tipo cartaceo e sono pagati dalle aziende elettriche. Sulla base dei progetti e della documentazione tecnica, si controlla ogni singolo aspetto degli impianti. Le portate d'acqua di raffreddamento sono corrette? Se manca l'elettricità, i compressori sono alimentati? I trasformatori e i quadri elettrici sono protetti e isolati da alluvioni e maremoti? Quanta autonomia hanno i dispositivi? Quale capacità hanno i serbatoi? E così via. Lo studio sui documenti poi viene verificato sul campo. E in qualche caso saranno condotte sperimentazioni dal vivo ed esercitazioni pratiche.

Si comincerà con le centrali più vecchie e di concezione superata come la tecnologia ad acqua bollente così comune per esempio in Germania. E molte vecchie centrali tedesche andranno in pensione, sostituite da quelle a carbone.

L'ESPERIENZA DI FUKUSHIMA

Nelle centrali giapponesi colpite da terremoto e maremoto non hanno retto il sistema di raffreddamento e l'alimentazione elettrica

IL BUSINESS

62 reattori

Gli impianti in costruzione
È il numero delle centrali atomiche in costruzione in tutto il mondo. Di queste 27 sono previste in Cina, 11 in Russia, 2 in Giappone e 1 in Francia.

3,5 miliardi

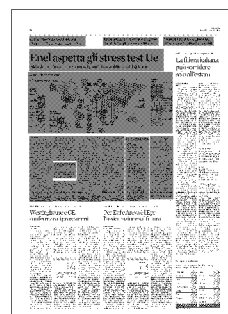
Il costo medio

Gli impianti più costosi sono quelli di ultima generazione, gli Epr da 1600 megawatt, tra 4,5 e 5 miliardi di euro. I più economici sono quelli acquistati dalla Corea del Sud il cui costo si aggira tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro.

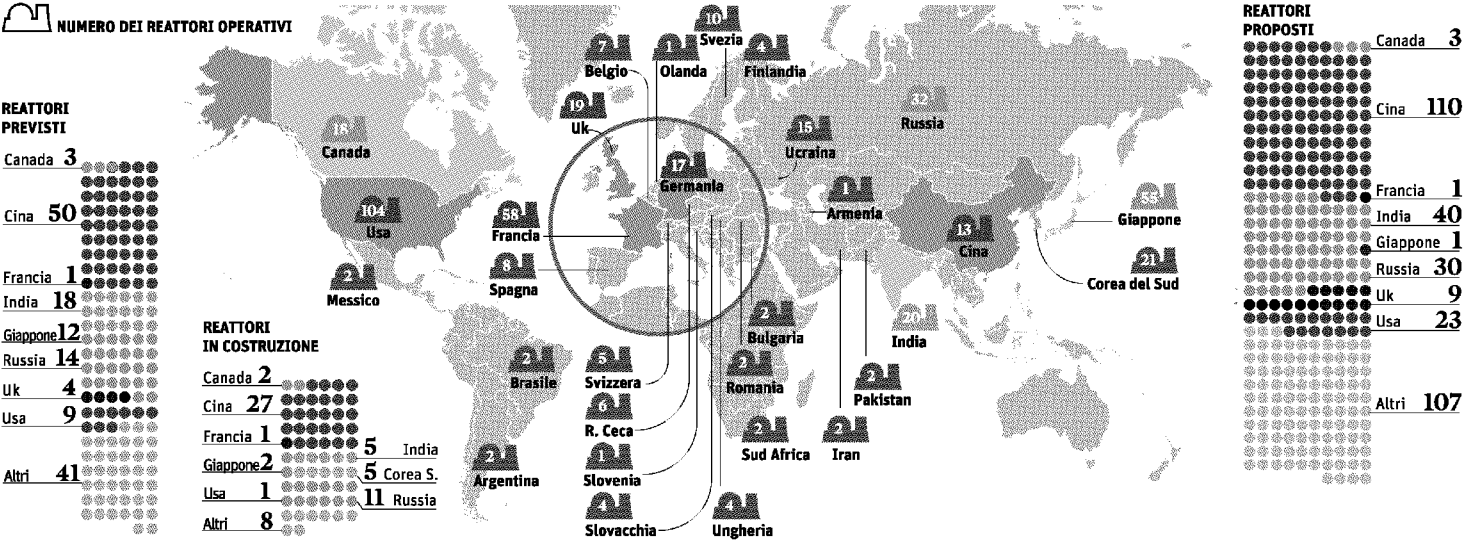
217 miliardi

Investimenti complessivi

Sono le risorse che i sedici paesi in cui sono in costruzione centrali atomiche hanno già stanziato. Una parte di queste è già stata spesa



La mappa delle centrali nel mondo



Le Pmi. Ritenuto possibile lo stop nazionale

La filiera italiana può sorridere solo all'estero

Domenico Ravenna
GENOVA

Un cluster di aziende che ha già preso forma; la testa pensante di Ansaldo Nucleare, campione industriale dell'atomo made in Italy; una facoltà di ingegneria pronta a sfornare specialisti nelle tecnologie per i nuovi impianti. Tutti gli ingredienti per riappropriarsi dello scettro di capitale italiana del nucleare che Genova aveva riposto nel cassetto quasi un quarto di secolo fa, quando lo stop referendario consegnò agli archivi il lavoro di centinaia di ingegneri e tecnici che popolavano il grigio palazzone, affacciato sul mare, della Nira (Nucleare Italiana Reattori Avanzati). In sintonia con i programmi annunciati dal governo, Giovanni Calvini, presidente di Confindustria Genova, non aveva perso tempo e, dopo un anno di contatti e di lavoro sottraccia, ha appena battezzato (di concerto con Università, Camera di commercio, Rina) la nascita di un polo costituito da una quindicina di piccole e medie imprese liguri pronte a cavalcare il nascente business del nucleare in versione domestica. La brusca frenata imposta dalla catastrofe giapponese non allenta le fila del neonato distretto. «Anche se la scelta del governo fosse rimandata sine die – sottolinea Calvini – la nostra iniziativa non sarà certo vanificata. La

maggior parte delle aziende del polo lavora da tempo sui mercati esteri e l'obiettivo di aver realizzato un'aggregazione e una piattaforma integrata di know how fra le nostre imprese potrà essere di sostegno alla loro presenza a livello internazionale».

Per un mercato interno che svanisce all'orizzonte, nuovi sbocchi si aprono sul parco centrali in attività da un capo all'altro del mondo. La pensano così ad Ansaldo Energia, azienda dalla cui costola è nata, cinque anni fa, Ansaldo Nucleare, duecento addetti, fra tecnici e ingegneri. Giuseppe Zampini, amministratore delegato di Ansaldo Energia, ha già delineato ai suoi collaboratori i nuovi filoni di business del dopo-Fukushima. Dagli stress test potranno nascere occasioni di lavoro per il consolidamento e l'incremento dei margini di sicurezza delle centrali esistenti e nuove opportunità si presenteranno con i programmi di riconversione in impianti a gas o a olio combustibile delle centrali destinate alla mannaia della dismissione.

Piuttosto disincantata la visione di Fabio Atzori, amministratore delegato del gruppo Demont di Millesimo (Savona), impegnato, fra prequalifiche e gare già in corso, su cinque diversi fronti di forniture a impianti nucleari, specie nell'est europeo. «Il ritorno all'atomo in Italia – osserva

Atzori, ricorrendo alla metafora - procedeva talmente a rilento che la frenata annunciata dal governo non ha fatto neanche scattare l'air bag. Abbiamo assistito a tanti discorsi, ma a pochi fatti concreti. Eppure, anche le parole, in questo caso, sono servite: aver tratteggiato uno scenario nucleare domestico, ha rafforzato l'identità e la forza propositiva delle nostre aziende, che hanno trovato un terreno più agibile per partecipare alle gare all'estero».

Dal distretto ligure a Sedegliano (Udine), quartier generale del gruppo Mangiarotti, player manifatturiero di livello internazionale per gli impianti nucleari. «Negli ultimi anni – spiega Paolo Di Salvio, presidente del gruppo friulano - abbiamo fatto investimenti importanti, ma non abbiamo costruito il nostro business sul programma nucleare italiano. Stiamo lavorando per le centrali americane alle quali forniremo componenti dell'isola nucleare che vanno

L'ASSOCIAZIONE

Calvini (Confindustria Genova): «Aver creato un'aggregazione e una piattaforma integrata tra imprese potrà comunque dare sostegno al business»

LE IMPRESE

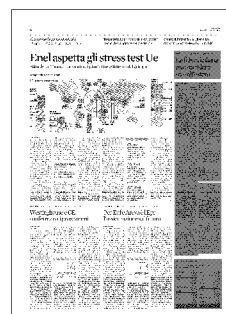
Di Salvio (Mangiarotti): «Grande attività negli Usa» per le centrali americane»
Ruggeri (Valvitalia): «Guardiamo ad altri paesi»

a risolvere i problemi che sono stati all'origine della catastrofe di Fukushima».

A consolidare la presenza all'estero è impegnata anche la Valvitalia di Rivanazano (Pavia).

«Certo – ammette il presidente, Salvatore Ruggeri - il decollo di un mercato interno avrebbe aperto nuove prospettive per le nostre aziende, ma credo che oggi dobbiamo guardare con interesse ai programmi di intervento che i paesi interessati metteranno a punto per il loro parco centrali. Noi forniamo valvole e raccordi e non abbiamo alcun problema a far rientrare i nostri prodotti in più rigide e selettive parametri di fornitura che dovessero essere introdotti».

Gli standard di sicurezza possono essere un importante motore di sviluppo a giudizio di Mario Lazzeri, direttore commerciale di D'Appolonia, società genovese di ingegneria per l'impiantistica nucleare, attiva nella valutazione dei rischi ambientali connessi alla costruzione di centrali e, attualmente, impegnata in alcune commesse in Argentina e Romania.



La mappa delle adesioni

Le imprese che hanno aderito alla fase di "market survey"
Enel per partecipare alla filiera nucleare

Lombardia	140	Puglia	12
Piemonte	51	Friuli Venezia Giulia	7
Veneto	47	Umbria	7
Lazio	45	Abruzzo	5
Emilia Romagna	28	Marche	4
Liguria	18	Basilicata	4
Toscana	18	Calabria	2
Campania	12	Trentino Alto Adige	1
Sicilia	12	Sardegna	1
ITALIA		414	

Fonte: Enel (giugno 2010)

DIRITTO E IMPRESA

Osservatorio Ceradi-Luiss

A CURA DI Valeria Panzironi

Per il professionista class action solo fuori dall'attività

di **Valeria Falce**

Sin dall'introduzione dell'azione di classe ci si è interrogati su ambiti e limiti di applicabilità del nuovo istituto, senza che però si sia approdati a un'ipotesi ricostruttiva unitaria.

L'articolo 140-bis del Codice del consumo sembrerebbe chiaro nel consentire a consumatori e utenti di attivare il nuovo rimedio per il ristoro delle pretese derivanti da violazioni contrattuali, danni da prodotto e pregiudizi causati da comportamenti latamente anticoncorrenziali, sempre che lo stesso illecito colpisca diritti individuali e omogenei. Senonché, se è certo che a promuovere l'azione debba essere un consumatore anche attraverso associazioni di categoria, è controverso chi sia il consumatore in base e per gli effetti dell'articolo 140 bis. Inoltre, mentre la norma elenca i diritti tutelabili, si discute se il suo raggio di operatività possa essere esteso. Ancora, se non è dubbio che attraverso la class action il legislatore intende introdurre uno strumento processuale a tutela di una classe omogenea di diritti lesi, ci si domanda se l'articolo 140 bis possa essere invocato anche per il ristoro di pregiudizi differenziati.

A fronte delle incertezze del quadro normativo e della varietà delle ricostruzioni avanzate, dal 1° gennaio 2010 a oggi sono state promosse 12 azioni. Di queste, una è stata dichiarata inammissibile e un'altra, superato il filtro dell'ammissibilità, è attualmente in corso (fonte: <http://www.osservatorioantitrust.eu>). In entrambe le vicende, esaminate rispettivamente dal giudice di Torino e Milano, sono stati affrontati alcuni snodi problematici dell'istituto, in particolare quelli relativi alla legittimazione attiva.

Anzitutto, il giudice - dopo aver confermato che a proporre l'azione può essere ciascun consumatore, in quanto compo-

nente della classe e titolare dei diritti che con l'azione di classe si intendono tutelare - ha precisato che, ai fini della legittimazione ad agire, è consumatore la persona fisica che agisce per scopi estranei alla propria attività professionale. Da questo punto di vista, il giudice non ha spostato gli assi di riferimento del Codice del consumo, ribadendo che l'azione di classe tutela la parte debole non in sé, ma nella misura in cui in tale situazione versi un consumatore/utente che operi prevalentemente al di fuori della propria sfera professionale.

In concreto, ciò significa che potrà proporre l'azione, oltre al consumatore-persona fisica, anche il professionista che intrattienga un rapporto di consumo al di fuori del quadro delle proprie attività professionali. Ove dunque un contratto venga posto in essere per uno scopo non connesso all'esercizio dell'attività professionale, esso potrà essere sindacato, se del caso, anche attraverso l'azione di classe perché concluso nella qualità di consumatore. Se invece un contratto risulti riconducibile a un'attività promiscua e come tale in parte riferibile alla qualità di consumatore e in parte riferibile alla qualità di professionista, il suo contenuto sarà contestabile in base all'ar-

L'AMMISSIBILITÀ

L'interesse di chi propone l'azione deve coincidere con il diritto leso di tutta la «classe»

ticolo 140 bis, sempre che ricorrano le condizioni di applicabilità della norma, solo se la sua utilizzazione/destinazione per fini legati all'esercizio della professione risulti occasionale, marginale, anzi residuale. Per superare la qualifica professionale e affermare la qualità di consumatore in capo all'attore, si tratterà di verificare la destinazione del contratto o del prodotto alla base della violazione assunta, che non dovrà essere strumento per l'esercizio dell'attività professionale.

Il giudice ha poi colto l'occasione per avvertire che il preponente deve vantare un interesse ad agire e che il suo interesse deve coincidere con quello della classe. Proprio perché chi promuove l'azione è anzitutto portatore del medesimo diritto individuale, occorre che le pretese siano sostanzialmente assimilabili e ogni persona sia titolare del diritto che si assume leso. In mancanza di un interesse concreto e attuale del promotore in ragione della mancanza di una lesione del suo diritto, l'azione risulta inammissibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Albi e mercato. Il presidente Ubertini al congresso di Roma

La Cassa forense parte civile contro l'evasione degli iscritti

Alessandro Galimberti
ROMA

■ Cassa forense si costituirà parte civile nei procedimenti per evasione fiscale a carico degli iscritti. Lo ha annunciato ieri mattina il presidente Marco Ubertini, a margine dei lavori finali del VI Congresso di aggiornamento professionale organizzato dal Cnf, incentrati sulla deontologia nei comportamenti dei legali. «Per ora – dice Ubertini al Sole 24 Ore – ci limitiamo a essere stati individuati e notificati come "parte offesa" in un'inchiesta della procura di Napoli, ma è chiaro che nelle fasi successive formalizzeremo il nostro ruolo processuale. Del resto l'evasione contributiva è un aspetto per noi vitale dell'evasione alle imposte, che

come amministratori abbiamo il dovere di perseguire».

Ma anche senza arrivare a violazioni di rilevanza penale, il quadro tracciato dal presidente di Cassa forense sugli adempimenti della categoria è abbastanza preoccupante: «Al 31 dicembre scorso, dei 206 mila avvocati tenuti a comunicare in via telematica il modello 5 relativo ai redditi, circa il 10% è risultato inadempiente, percentuale ancora più alta se cal-

VUOTI NEI CONTRIBUTI

La decisione in relazione a un'inchiesta della procura di Napoli su reati tributari di un avvocato

colata sugli iscritti effettivi dell'istituto». Per combattere l'"assenteismo" la Cassa attiverà i rimedi della legge 576/80 che prevede, tramite la segnalazione agli ordini territoriali, la sanzione disciplinare automatica della sospensione dall'albo. Significativo il fatto che la dichiarazione di guerra di Ubertini, resa durante un'affollatissima tavola rotonda e confortata dalla conferma di due provvedimenti di sospensione adottati dal Cnf pochi giorni fa in sede di appello, sia stata accompagnata dal lungo applauso della platea dei legali.

I rischi di un rapporto approssimativo, o comunque non trasparente e corretto con l'istituto, sono l'altra emergenza per gli iscritti. Il controllo sulle in-

compatibilità maturate nel corso degli anni viene infatti generalmente svolto solo al termine della carriera, con il risultato che capita talvolta di dover cancellare d'ufficio periodi di incompatibilità anche prolungati, con relativo posticipo della pensione. La casistica recente, illustrata durante la tavola rotonda, racconta di situazioni bizzarre al limite della comicità: tra le pensioni negate ci sono quelle all'avvocato titolare di area di servizio in autostrada, l'avvocato tabaccaio e pure il legale proprietario di un'impresa di pompe funebri.

Se da una parte è necessario recuperare un dovere di lealtà nei confronti della categoria, dall'altro appare inevitabile innalzare il livello di vigilanza sui comportamenti degli iscritti. Magari anche in tempo reale, come è stato fatto recentemente a Modena, dove sono stati incrociati i dati della cassa con quelli dell'Inps per scoprire in corsagli avvocati con doppia o tripla fonte di reddito "incompatibile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

